RIFLESSIONE DI MONS. IGINIO PASSERINI
VICARIO GENERALE DELLA DIOCESI DI LODI

IN OCCASIONE DEI VESPRI SOLENNI E PROCESSIONE PER LA FESTA PATRONALE DI SAN COLOMBANO ABATE

San Colombano al Lambro, Chiesa Parrocchiale
mercoledì, 21 novembre 2007

Nel corso della processione abbiamo sentito ripresentare la figura della vita che spesso san Colombano presenta, e che ci è proposta anche in questo testo: "*Che cosa dunque sei o vita umana? Tu sei una via per i mortali, non la loro vera vita; una via che prende inizio dal peccato continuando fino alla morte; (...) Allora devi essere attraversata, ma non abitata ... nessuno infatti dimora sulla via, ma solamente la percorre, affinché camminando in essa, si possa poi raggiungere la dimora nella patria. (... Siamo) come pellegrini diretti alla vera patria ... Alcuni, in questo cammino, si sentono invece così sicuri da dare l'impressione che si trovino non tanto in via quanto piuttosto già in patria: procedono non tanto di loro libera volontà, bensì malvolentieri verso quella patria che hanno già perduto. Qui, durante il percorso, hanno infatti goduto della via come della patria definitiva e così hanno mercanteggiato la morte eterna con una vita effimera.*" (*Instructio* 5,1.2)
La via è dunque immagine della vita terrena per ricordare che essa non è stabile dimora in cui trovare sistemazione.

Il rilievo e la consistenza riconosciuti alla colpa originale e alle sue conseguenze, in reazione alla posizione del pelagianesimo che aveva goduto di un certo favore in Occidente nei decenni precedenti, favorisce in Colombano una visione con riserve piuttosto pesanti sulla vita presente. Attenua tali riserve l'insistenza forte sulla necessità del discernimento per distinguere il bene dal male, il mezzo dal fine e per riconoscere i doni della vita e benedire Dio, anziché impossessarsene e consumarli a proprio esclusivo servizio: "*come l'errore incombe su coloro che camminano senza seguire una strada, così coloro che vivono senza discernimento inevitabilmente cadono nell'eccesso, che è sempre il contrario delle virtù le quali stanno in mezzo tra due eccessi opposti. Il rischio di oltrepassare la misura è reale, dal momento che, lungo il sentiero diritto della moderazione, i nemici pongono intoppi che inducono al male e pietre d'inciampo che fanno cadere in errori d'ogni sorta. Si deve perciò pregare incessantemente Dio implorando che doni la luce del vero discernimento per illuminare questo cammino ... affinché i veri adoratori possano arrivare a Lui senza cadere in errore. La discrezione trae il suo nome da discernere, per il fatto che essa discerne in noi tra il bene e il male, ed anche tra i mezzi e il fine. ... Il primo male, quello che si allontana dalla bontà e integrità originaria, è l'orgoglio della prima caduta; ad esso si oppone l'umile stima di una pia bontà che riconosce e glorifica il suo Creatore: questo è il primo bene di una creatura fornita di ragione.*" (*Regula monachorum* 8)
Allo stesso tempo Colombano è esplicito nel riconoscere che il peccato non toglie la libertà: "*Richiede una grande violenza il cercare con la propria fatica e il mantenere con il proprio impegno ciò che una natura corrotta non ha potuto conservare. Tuttavia l'uomo non ha perso la*

libertà di scegliere, pur avendo perso la felicità. Per cui, ora, ci impadroniremo del regno dei cieli con la forza e con la violenza." (*Instructio* 10,3)

A proposito dell'atteggiamento nei confronti dei doni della vita mi domando ad esempio cosa c'è di più naturale che godersi una partita allo stadio? Eppure anche questo sereno momento può diventare occasione per sfogare la violenza, per consumare così anche la serenità. Così pure l'amicizia è un dono di Dio; ma può anche diventare possesso e sfogo di odio violento.
La vita resta una via se le cose buone sono accolte e rispettate come dono di Dio e se tali doni sono gestiti come dono suo e non proprietà nostra, con estremo rispetto e con fedeltà al Signore, riservati allo scopo per cui ci sono donati, cioè per camminare più speditamente verso la patria, verso il Signore.

La vita è una via perché è segnata dal peccato: solo nella patria non ci sarà più il peccato.
Ciò comporta alcuni atteggiamenti.
Anzitutto l'esame costante di sé: "*Non vi è per noi nulla di più utile che meditare ogni giorno sull'incerto esito della nostra esistenza ed esaminare noi stessi quotidianamente.*" (*Instructio* 9,2)
Poi la formazione della coscienza : "*Colui al quale Dio concede di comprendere come è necessario vivere per diventare da mortale eterno, ... si preoccupi prima di tutto di avere pura la sua coscienza, per essere aiutato da questa a vivere bene. ... aspiri ad essere qual'è nel disegno del Creatore; chiami in aiuto al suo sforzo la grazia di Dio: è infatti impossibile, per lui, ottenere da solo ciò che ha perduto in Adamo.*" (*Instructio* 3,2)
E anche la preoccupazione per l'unità della persona:
"*A che giova la religiosità esteriore (la fatica delle veglie e dei digiuni) se non si ha anche all'interno un miglioramento? ...sforziamoci di apparire belli e ornati dentro, non fuori. La vera religione non sta nell'umiltà dell'aspetto, ma in quella del cuore ... È vana una religione resa appariscente dagli atteggiamenti del corpo, vana anche la sola afflizione del corpo e vuota la scrupolosa osservanza dell'uomo esteriore, se non è unita alla fruttuosa temperanza dell'anima. ... Ognuno onori il Signore non solo con le parole e con la fatica del corpo, ma con la perfezione della sua condotta e con la purezza di cuore.*" (*Instructio* 2,2.3)
"*Se ti impegnerai in tutto ciò con diligenza ti sarà riconosciuta l'unità della persona ... Rivolgiti totalmente a questo scopo*" (*Epistula* 6)
Questi sono gli elementi necessari per camminare su questa via con tutta la persona e non vivere costantemente "fuori di sé", assenti da sé, interiormente divisi, piuttosto invece impegnati nella costante ricostruzione della propria persona.

Qui comprendiamo la portata del messaggio di Colombano nel suo invito alla penitenza. Quella penitenza che, grazie anche alla sua missione, sta diventando alla portata di tutti e in ogni tempo; che sta acquistando quella forma che noi chiamiamo oggi la "confessione" sacramentale.
Mi sembra illuminante che questo sacramento sia ancora oggi distintivo del cattolicesimo, come dimostra l'esperienza della conversione di Adrienne von Speyr, medico e mistica.
"*La sete della vera Confessione sacramentale aumenterà sempre* (in A. von Speyr) *durante i decenni fino alla conversione e forse rimarrà il movente più importante che la conduce infine alla Chiesa cattolica*" (H. U. von Balthasar).
"*Mi sembrava ... che il fatto di essere spesso chiamati ad ascoltare le confessioni dei malati, il riconoscimento dei loro sbagli, di essere così messi in contatto con tutti i problemi del peccato, avrebbe dovuto spingere noi stessi a confessare i nostri propri sbagli. Certo lo facevo abbastanza spesso davanti a Dio, ma ciò non mi bastava più. Cominciavo a desiderare molto seriamente la Confessione da cui non mi aspettavo solo un'azione purificante in me stessa e per me stessa, ma anche – e forse soprattutto – un effetto profondo sui rapporti umani con i malati: non sarebbe più stato possibile tagliare con il coltello e neppure distinguere la parte di errore che spettava agli altri e quella che spettava a me*". (A. von Speyr)

Colombano monaco *strenuus* e *interritus* (Giona, *Vita* 1,8,15), nonostante le apparenze è anche il predicatore dell'amore e della misericordia. L'amore in parole, opere e nella verità: "*L'amore vero non consiste solo in parole, ma nelle opere e nella verità. Siate santi nell'amore, nella pietà e nella verità.*" (*Instructio* 11,1).
Interessanti le precisazioni sul primo aspetto:
"*Coloro che aspirano a rendere perfetto l'amore fraterno, devono evitare di parlare a loro piacimento e di muovere la lingua lasciandosi trasportare dai moti dell'animo, poiché saremo chiamati a a rendere conto non soltanto delle parole offensive, ma anche dei discorsi oziosi. Bisogna quindi aver cura di non indugiare a lungo nel molto parlare, ma di dire solo ciò che è strettamente necessario. Niente infatti piace tanto agli uomini quanto parlare a sproposito e occuparsi di ciò che non li riguarda, proferire senza alcun criterio parole oziose e criticare gli assenti.*" (*Instructio* 11,2)
Ma anche l'amore va insistentemente richiesto come dono da Dio: "*Signore, donami, ti prego, nel nome di Gesù Cristo Figlio tuo e Dio mio, quella carità che mai viene meno, perché la mia lucerna sia in grado di accendersi, ma non di spegnersi, arda per me, brilli per gli altri. Degnati o Cristo, dolcissimo nostro Salvatore, di accendere le nostre lucerne: brillino esse in perpetuo nel tuo tempio e ricevano perenne luce da te, luce perenne ... Fa' che, senza posa, io guardi, contempli e desideri te solo; solo te ami, solo te rimiri, e sempre la mia lucerna brilli e arda davanti a te. ... Degnati di infonderci nei tuoi riguardi un amore così grande, quale è quello di cui conviene che, in quanto Dio, tu sia amato e tenuto caro. Il tuo amore pervada tutto il nostro essere e ci faccia totalmente tuoi. La tua carità riempia tutti i nostri sensi, di modo che non sappiamo amare altro all'infuori di te, che sei eterno ...*" (*Instructio* 12,2.3)